

ALLA RICERCA DELLE STELLE

di Luca Molinari

La spinta a osservare il cielo e a interpretarne i significati accompagna l'uomo dalle sue origini. Guardare verso l'alto implica infatti avvicinare il divino alla Terra, rappresentandolo e, per certi versi, contenendolo nei migliori manufatti umani, le architetture

G

enova è una città interiore. Guarda il mare da lontano, ben protetta dal porto e dalle sue infrastrutture; i suoi palazzi più nobili nascondono gli spazi e gli oggetti più preziosi all'interno, lunghe sequenze di saloni e stanze che riservano ogni volta sorprese. Lo aveva capito Franco Albini quando ripensò i Palazzi Rosso e Bianco e l'ha perfettamente interiorizzato Valter Scelsi che, nel 2023, è stato chiamato per ripristinare una meridiana da camera realizzata all'interno di Palazzo Balbi nel XVII secolo. La sala reca a terra i segni del progetto realizzato dal matematico gesuita Rodolphe François Corréard – una linea di marmo bianco, elegantemente disegnata e tracciata in diagonale su un pavimento di pietra nero pece, in grado di dialogare quotidianamente con un foro gnomico che proiettava la luce stabilendo l'ora esatta su cui regolare gli altri orologi del palazzo. Con i secoli il foro venne chiuso e la scatola magica è diventata un'elegante biblioteca. Scelsi, insieme a Cristina Candito e Walter Riva, ripristina l'asse luminoso grazie all'introduzione di un nuovo apparato – un corpo sottile giallo sole che occupa un angolo della sala, con un disegno discreto e sofisticato in cui è inserito un taglio che capta la luce da una finestra retrostante, ripristinando così quella relazione matematica tra il luogo e le parabole solari.

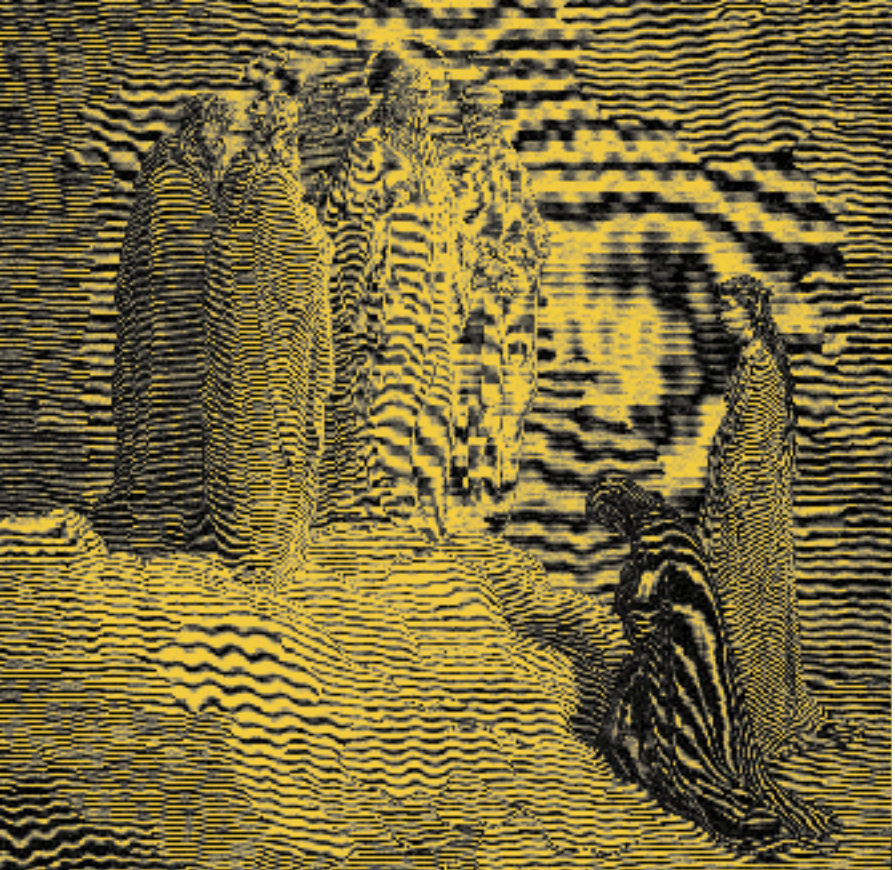
Quante architetture della storia contengono queste macchine solari? Che siano meridiane, stanze private o segni sui pavimenti delle cattedrali, da Milano a Palermo, sono tutte figlie di matematici che agivano all'interno degli erigendi Osservatori Astronomici che si moltiplicarono a centinaia nelle capitali occidentali tra Settecento e Ottocento. Ogni volta si rimane impressionati dal fatto che questi spazi siano stati immaginati come la casa naturale in cui misurare il tempo solare, celebrando un gesto che si perde nella storia millenaria dell'uomo, ovvero la necessità di cercare ogni volta un *axis mundi* che leghi cielo e terra, umano e divino, attraverso un'opera monumentale di architettura capace di celebrare questa unione necessaria.

Gli esseri umani hanno vissuto da sempre guardando al cielo e alle sue stelle. Si tratta di un gesto naturale – riservato a un orizzonte più vasto dei nostri corpi e della nostra comprensione – che abbiamo caricato progressivamente di conoscenze, saperi e tradizioni che ci hanno abituato a contenere la paura di confrontarci con una condizione superiore alla nostra umana fragilità.

Aristotele ci spiega che alla base del concetto di filosofia esiste il senso di meraviglia, ovvero quella sensazione di spaesamento e paura di fronte a eventi capaci di soverchiare i nostri sensi e conoscenze. Una tempesta improvvisa, una stella cometa, un'eclisse, il moto dei mari erano tutti elementi capaci di spiazzare gli esseri umani e portarli a riflettere su quello che avevano vissuto per razionalizzarne il fenomeno, costruendo strumenti razionali e progettuali capaci di dominarlo o, almeno, di affrontarlo. La nascita della filosofia corrisponde a questa condizione che lega il pensiero razionale all'idea di progetto nella realtà, oltre che di condivisione collettiva di una emozione individuale.



Le immagini che accompagnano questo articolo sono tratte dall'edizione illustrata de *La Divina Commedia* – in particolare il *Paradiso* – realizzata da Gustave Doré e pubblicata da Hachette nel 1861.



Dalle origini il cielo sopra le nostre teste si è popolato di esperienze che ci hanno portato a cercare un legame sempre più forte e profondo tra la volta celeste e la terra su cui camminiamo.

L'*axis mundi* nasce per legare indissolubilmente il cielo abitato dal divino, la terra dei viventi e il sotterraneo in cui vita e morte si mescolano. Per questa ragione tutte le civiltà hanno cercato ogni modo per concretizzare fisicamente questo patto, generando una relazione intima e fortissima tra l'architettura e il cielo.

Dalle grotte e dai siti neolitici europei, passando per le sofisticate osservazioni astronomiche babilonesi, egiziane, cinesi e meso-americane, al mito della Torre di Babele, riconosciamo l'accumularsi di conoscenze scientifiche che consentono a queste civiltà di costruire alleanze con il divino e strumenti razionali per viaggiare e navigare.

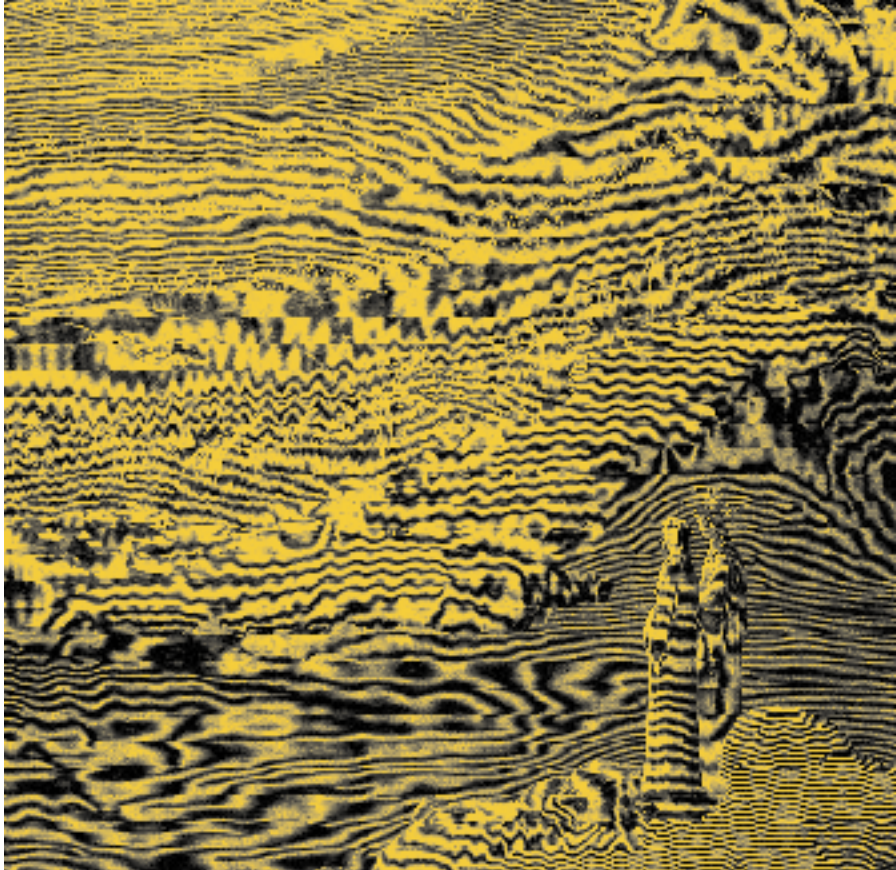
Le ziggurat assiro-babilonesi, le piramidi, i templi di Tulum in Yucatán, i segni nella terra di Nazca, la tomba di Agamennone, i templi Hindu, il Pantheon sono solo alcune delle centinaia di architetture che si facevano insieme paesaggio, orologio solare e legame fisico tra il cielo e la terra.

I cieli si popolano di segni zodiacali, che combinano stelle e sistemi solari, sui quali gli esseri umani proiettano i loro immaginari, le storie, i simboli e gli spiriti amici invocati per essere protetti.

Da subito l'uomo si è accorto che il cielo non era una scena fissa ma un sistema dinamico, in movimento, che condizionava le maree, le stagioni e i raccolti, offrendo un palinsesto su cui impostare le culture, le festività, i momenti di transizione pubblica e, anche, le guerre.

L'architettura di pietra – quella destinata a durare per l'eternità – ha incorporato dentro di sé la tensione fisica verso il cielo e i simboli delle stelle e dei segni zodiacali che avrebbero protetto la comunità, oltre che rafforzato la percezione del legame indissolubile tra il divino, il destino e i regnanti.

L'edificio religioso è quasi sempre assimilato al luogo da cui osservare le stelle e interpretarle; il mago, lo sciamano, l'astrologo e il sacerdote coincidono, almeno fino alla rivoluzione scientifica e razionale del XVII secolo in cui emerge la figura dello scienziato laico che ci accompagna progressivamente dal sistema



tolemaico a quello copernicano, in una progressione che ha reso la nostra Terra sempre più piccola e parte di un universo sempre più grande. È in questo momento che l'osservazione delle stelle si stacca dall'edificio religioso e diventa un corpo autonomo, sia in termini fisici che simbolici. Si costruiscono i primi osservatori astronomici a Occidente come nella sofisticata India dei Moghul, dove gli orologi solari e le altre macchine per misurare il cielo e osservarlo compongono dei sofisticati paesaggi di sculture abitabili dagli scienziati.

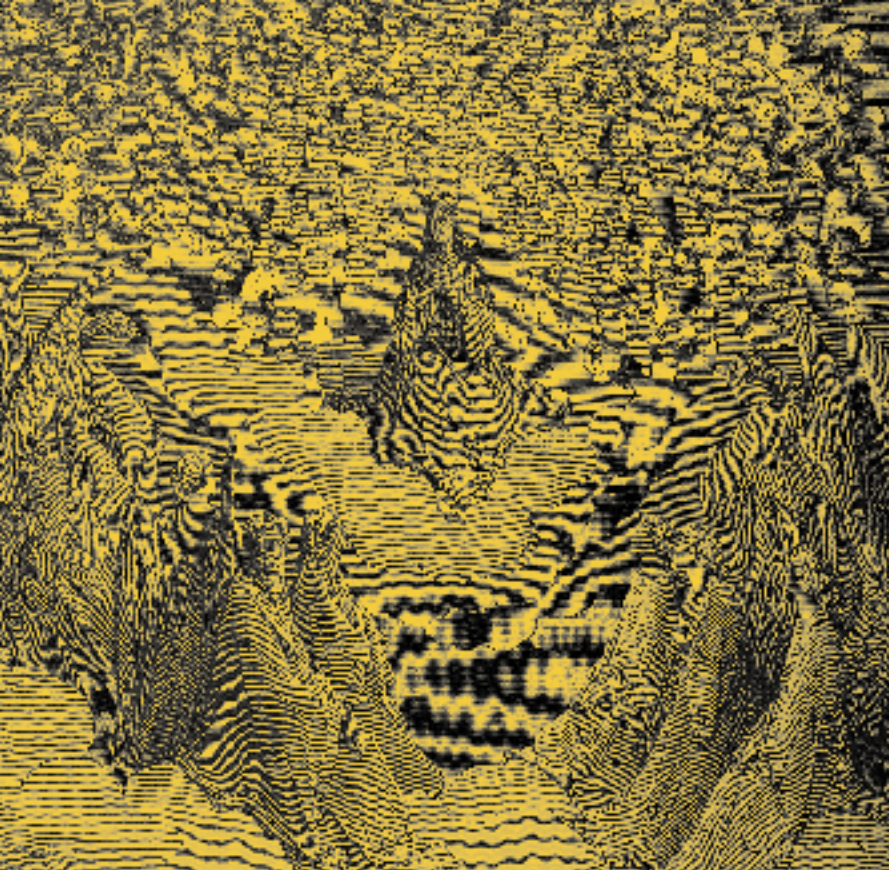
In questi decenni si celebra quel momento di transizione tra mito e scienza, alchimia e sperimentazione razionale, mondo antico e moderno che vede ancora le sue architetture come un'interpretazione sempre più complessa e laica del rapporto tra l'uomo e il cielo. Da questo momento in poi questa relazione si sfilaccia.

La Terra e i pianeti diventano sempre più piccoli, prima attraverso il binocolo di Galileo Galilei fino ad arrivare poi alla sfera terrestre vista per la prima volta nella sua interezza dagli astronauti dell'Apollo 11. Il pensiero razionale allontana la meraviglia e la confina nel regno di Utopia. Tutto diventa misurabile e razionale.

Il tempo si misura meccanicamente, attraverso orologi a pendolo o portatili in cui, ancora, sono riprodotti i segni zodiacali o le stelle, con la sensazione che siano però ormai marginalizzati al ruolo di decorazioni facilmente comprensibili.

L'architettura razionale, costruita modernamente, non cerca più l'*axis mundi*; è invece pensata per essere realizzata seguendo l'asse eliotermico, dimostrando una interessante transizione simbolica tra il cielo degli dei e quello della scienza esatta. L'obiettivo, infatti, non è più cercare un legame benevolo con le stelle che ci dominano, ma, piuttosto, garantire il benessere diffuso dei suoi abitanti attraverso un orientamento adeguato e una relazione con i venti sostenibile per la qualità delle abitazioni.

Gli unici edifici in cui continuiamo a cercare una necessaria relazione con le stelle e il cielo sono gli osservatori astronomici, costruiti nelle zone più impervie del mondo per evitare l'inquinamento luminoso che sta intossicando sempre più la nostra relazione con la volta celeste. Quando si osservano questi edifici realizzati in mezzo al deserto o in cima a montagne scoscese, si ritrova quel senso di stupore tramite cui l'uomo cerca ancora il dialogo con l'eterno e l'impervio – quasi a



voler guardare negli occhi di Dio o del senso di meraviglia che ancora ci atterrisce.

Lo stesso potremmo dire dei numerosi progetti per rifugi che in questi ultimi anni si sono moltiplicati lungo le Alpi, sempre affidati a giovani progettisti o a team universitari, dove la sperimentazione tecnica e formale hanno portato a risultati spesso sorprendenti.

Nel mezzo rimane il lavoro di molti artisti che, a partire dagli anni Sessanta, hanno cercato nei luoghi più lontani la possibilità di costruire quel dialogo arcaico con la terra e il cielo in grado di farci riflettere sulla nostra fragile relazione con l'ambiente, usando sempre il disegno specifico di luoghi come tramite tra noi e il cielo.

I tagli nel deserto di Michael Heizer, l'ipnotica spirale di Richard Long, il campo per generare fulmini e tempeste di Walter De Maria o l'imponente *Roden Crater* di James Turrell aprono scenari potenti che ritroviamo ancora nei progetti di osservatorio nel deserto di Anish Kapoor, nelle visioni cosmogoniche di Grazia Toderi o nei palloni aerostatici di Tomás Saraceno. L'arte mantiene sempre una capacità di preveggenza e visionarietà che si fa immagine spiazzante dello spazio e dello sguardo necessario verso il cielo.

Ma cosa vuole dire cercare le stelle oggi? Non possiamo ridurre tutto alla gara per il grattacielo più alto, perpetrando la follia ossessiva di Babele a una scala più estrema; continuo a trovare più affascinante la visione cosmica di Georgij Krutikov, che nel decennio d'oro dell'Avanguardia sovietica sognava Saturnij, un gigantesco anello abitato di 130.000 chilometri di diametro che galleggiava intorno alla Terra. Rimane la rincorsa alla Luna e a Marte con i progetti di Bjarke Ingels o SOM per i primi insediamenti extraterrestri che ci porteranno a guardare la Terra da fuori, ma in cui lo scarto tra l'immaginario fantascientifico e quello reale non sembra ancora essere stato risolto. Sta diventando sempre più difficile guardare verso l'alto, tra l'inquinamento luminoso che ci acceca e Google Earth che permette di osservare quasi ogni angolo del pianeta, ma sono certo che non smetteremo mai di guardare oltre e pensare al cielo sopra le nostre teste come a una risorsa magica, densa e al tempo stesso impalpabile, capace di arricchire i nostri immaginari e nutrire visioni necessarie per il futuro.

